



La Figlia del re

di Luigi Capuana (C'era una volta... Fiabe, 1882)

C'erano una volta un Re e una Regina, che avevano una figlia unica, e le volevano più bene che alla pupilla de' loro occhi. Mandò il Re di Francia per domandarla in sposa.

Il Re e la Regina, che non sapeano staccarsi dalla figliuola, risposero:

- È ancora bambina.

Un anno dopo, mandò il Re di Spagna.

Quelli si scusarono allo stesso modo:

- È ancora bambina.

Ma i due regnanti se l'ebbero a male. Si misero d'accordo e chiamarono un Mago:

- Devi farci un incanto per la figlia del Re, il peggiore incanto che ci sia.

- Fra un mese l'avrete.

Passato il mese, il Mago si presentò:

- Ecco qui. Regalatele questo anello; quando lo avrà portato in dito per ventiquattr'ore, ne vedrete l'effetto.

Regalarglielo non potevano, perché s'eran già guastati coi parenti di lei. Come fare?

- Ci penserò io.

Il Re di Spagna si travestì da gioielliere, e aperse una bottega dirimpetto al palazzo reale.

La Regina volea comprar delle gioie e lo mandò a chiamare.

Quello andò, e in uno scatolino a parte ci avea l'anello.

Dopo che la Regina ebbe comprato parecchie cose, domandò alla figliuola:

- O tu, non vuoi nulla?

- Non c'è niente di bello - rispose la Reginotta.

- Ci ho qui un anello raro; le piacerà.

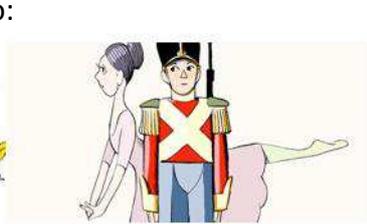
E il finto gioielliere mostrò l'anello incantato.

- Oh, che bellezza! Oh, che bellezza! Quanto lo fate?

- Reginotta, non ha prezzo, ma prenderò quel che vorrete.

Gli diedero una gran somma e quello andò via.

La Reginotta s'era messo in dito l'anello e lo ammirava ogni momento:





- Oh, che bellezza! Oh, che bellezza!
Ma dopo ventiquattr'ore (era di sera):
- Ahi! Ahi! Ahi!
Accorsero il Re, la Regina, le dame di corte, coi lumi in mano.
- Scostatevi! Scostatevi! Son diventata di stoppa.
Infatti la povera Reginotta avea le carni tutte di stoppa.
Il Re e la Regina erano proprio inconsolabili. Radunarono il Consiglio della Corona.
- Che cosa poteva farsi?
- Maestà, fate un bando: Chi guarisce la Reginotta sarà genero del Re.



E i banditori partirono per tutto il regno, con tamburi e trombette.
- Chi guarisce la Reginotta sarà genero del Re!
In una città c'era un giovinotto, figlio d'un ciabattino. Un giorno, vedendo che in casa sua si moriva di fame, disse a suo padre:



- Babbo, datemi la santa benedizione: vo' andare a cercar fortuna pel mondo.
- Il cielo ti benedica, figliuolo mio!
E il giovinotto si mise in viaggio.



Uscito pei campi, in una viottola incontrò una frotta di ragazzi che, urlando, tiravan sassate a un rospo per ammazzarlo.
- Che male vi ha fatto? È anch'esso creatura di Dio: lasciatelo stare. Vedendo che quei ragazzacci non smettevano, saltò in mezzo ad essi, diè uno scapaccione a questo, un pugno a quello, e li sbandò: il rospo ebbe agio di ficcarsi in un buco.
Cammina, cammina, il giovinotto incontrò i banditori che, a suon di tamburi e di trombette, andavan gridando:

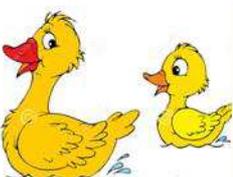


- Chi guarisce la Reginotta, sarà genero del Re.
- Che male ha la Reginotta?
- È diventata di stoppa.



Salutò e continuò per la sua strada, finché non gli annottò in una pianura. Guardava attorno per vedere di trovar un posto dove riposarsi: si volta, e scorge al suo fianco una bella signora. Trasalì.

- Non aver paura: sono una Fata, e son venuta per ringraziarti.
- Ringraziarmi di che?





- Tu m'hai salvato la vita. Il mio destino è questo: di giorno son rospo, di notte son Fata. Ai tuoi comandi!

- Buona Fata, c'è la Reginotta ch'è diventata di stoppa, e chi la guarisce sarà genero del Re. Insegnatemi il rimedio: mi basterà.

- Prendi in mano questa spada e vai avanti, vai avanti. Arriverai in un bosco tutto pieno di serpenti e di animali feroci. Non lasciarti impaurire: vai sempre avanti, fino al palazzo del Mago. Quando sarai giunto lì, picchia tre volte al portone...

Insomma gli disse minutamente come dovea fare:

- Se avrai bisogno di me, vieni a trovarmi.

Il giovinotto la ringraziò, e si mise in cammino. Cammina, cammina, si trovò dentro il bosco, fra gli animali feroci. Era uno spavento! Urlavano, digrignavano i denti, spalancavano le bocche; ma quello sempre avanti, senza curarsene. Finalmente giunse al palazzo del Mago, e picchiò tre volte al portone.

- Temerario, temerario! Che cosa vieni a fare fin qui?

- Se tu sei Mago davvero, devi battersi con me.

Il Mago s'infuriò e venne fuori armato fino ai denti: ma, come gli vide in mano quella spada, urlò:

- Povero me!

E si buttò ginocchioni:

- Salvami almeno la vita!

- Sciogli l'incanto della Reginotta, e avrai salva la vita.

Il Mago trasse di tasca un anello, e gli disse:

- Prendi; va' a metterglielo nel dito mignolo della mano sinistra e l'incanto sarà disfatto.

Il giovanotto, tutto contento, si presenta al Re:

- Maestà, è vero che chi guarisce la Reginotta sarà genero del Re?

- Vero, verissimo.

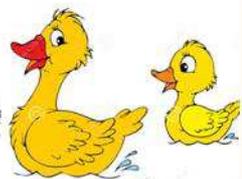
- Allora son pronto a guarirla.

Chiamaron la Reginotta, e tutti quelli della corte gli s'affollarono attorno; ma le avea appena messo in dito l'anello, che la Reginotta divampò, tutta una fiamma! Fu un urlo. Nella confusione, il giovanotto poté scappare, e non si fermò finché non giunse dove gli era apparsa la Fata:

- Fata, dove sei?

- Ai tuoi comandi.

Le narrò la disgrazia.





- Ti sei lasciato canzonare! Tieni questo pugnale e ritorna dal Mago: vedrai che questa volta non si farà beffa di te.
E gli disse minutamente come dove a regolarsi.
Il giovinotto andò subito, e picchiò tre volte al portone.



- Temerario, temerario! Che cosa vieni a fare fin qui?
- Se tu sei Mago davvero, devi battersi con me.
Il Mago s'infuriò e venne fuori, armato fino ai denti. Ma come gli vide in mano quel pugnale, si buttò ginocchioni:

- Salvami almeno la vita!
- Mago scellerato, ti sei fatto beffa di me! Ora starai lì incatenato, finché l'incanto non sia rotto.
Lo legò bene, piantò il pugnale in terra, e vi attaccò la catena.
Il Mago non poteva muoversi.



- Sei più potente, lo veggio! Torna dalla Reginotta, cavale di dito l'anello del gioielliere e l'incanto sarà disfatto.
Il giovinotto non aveva viso di presentarsi al Re; ma saputo che la Reginotta se l'era cavata con poche scottature, perché tutti quei della corte avevano spento le fiamme, si fece coraggio e si presentò:



- Maestà, perdonate; la colpa non fu mia; fu del Mago traditore. Ora è un'altra cosa. Caviamo di dito alla Reginotta quell'anello del gioielliere, e l'incanto sarà disfatto.
Così fu. La Reginotta diventò nuovamente di carne, ma pareva un tronco: non aveva lingua, né occhi, né orecchi; era rovinata dalle fiamme. E se lui non la guariva intieramente, non poteva diventar genero del Re.



Partì e andò in quella pianura dove gli era apparsa la Fata:

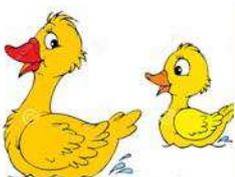


- Fata, dove sei?
- Ai tuoi comandi.
Le narrò la disgrazia.

- Ti sei lasciato canzonare!
E gli disse, minutamente, come dovea regolarsi.
Il giovanotto tornò dal Mago:



- Mago scellerato, ti sei fatto beffa di me! Lingua per lingua, occhio per occhio!
- Per carità, lasciami stare! Vai dalle mie sorelle, che stanno un po' più in là. Devi fare così e così.
Cammina, cammina, arriva in una campagna dove c'era un palazzo simile a quello del Mago. Picchiò al portone.





- Chi sei? Chi cerchi?
 - Cerco Cornino d'oro.
 - Capisco: ti manda mio fratello. Che cosa vuole da me?
 - Vuole un pezzettino di panno rosso; gli si è bucato il mantello.
 - Che seccatura! Prendi qua.
 E gli buttò dalla finestra un pezzettino di panno rosso, tagliato a foggia di lingua.



Andò avanti, e arrivò a piè d'una montagna dove, a mezza costa, c'era un palazzo simile a quello del Mago. Picchiò al portone.

- Chi sei? Chi cerchi?
 - Cerco Manina d'oro.
 - Capisco: ti manda mio fratello. Che cosa vuole da me?
 - Vuole due grani di lenti per la minestra.
 - Che seccatura! Prendi qua.



E gli buttò dalla finestra due grani di lenti, involtati in un pezzettino di carta.
 Andò avanti, e arrivò in una valle, dove c'era un altro palazzo simile a quello del Mago. Picchiò al portone.

- Chi sei? Chi cerchi?
 - Cerco Piedino d'oro.
 - Capisco: ti manda mio fratello! Che cosa vuole da me?
 - Vuole due lumachine per mangiarsele a cena.
 - Che seccatura! Prendi qua.



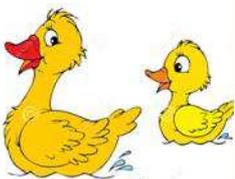
E gli buttò dalla finestra le lumachine richieste.
 Il giovanotto tornò dal Mago:

- Ho portato ogni cosa.
 Il Mago gli disse come doveva fare, e il giovanotto stava per andarsene:
 - Mi lasci qui incatenato?
 - Lo meriteresti, ma ti sciolgo. Se mi hai ingannato, guai a te!
 Il giovane si presentò al palazzo reale e si fece condurre dalla Reginotta.



Le aperse la bocca, vi mise dentro quel pezzettino di panno rosso, e la Reginotta ebbe la lingua. Ma le prime parole che disse furon contro di lui:

- Miserabile ciabattino! Via di qua! Via di qua!
 Il povero giovane rimase confuso:





- Questa è opera del Mago!
 Senza curarsene, prese i due semi di lenti, con un po' di saliva glieli applicò sulle pupille spente, e la Reginotta ebbe la vista.
 Ma appena lo guardò, si coprì gli occhi colle mani:



- Dio, com'è brutto! Com'è brutto!

Il povero giovane rimase:

- Questa è opera del Mago!

Ma, senza curarsene, prese i gusci delle lumachine che aveva già vuotati, e con un po' di saliva glieli applicò bellamente dov'era il posto degli orecchi: la Reginotta ebbe gli orecchi.



Il giovane si rivolse al Re e disse:

- Maestà, son vostro genero.

Come intese quella voce, la Reginotta cominciò a urlare:

- Mi ha detto: Strega! Mi ha detto: Strega!

Il povero giovane, a questa nuova uscita, sbalordì:

- È opera del Mago!

- E tornò dalla Fata.

- Fata, dove sei?

- Ai tuoi comandi.

Le narrò la sua disgrazia.

La Fata sorrise e gli domandò:

- Le hai tu tolto di dito l'altro anello del Mago?

- Mi pare di no.

- Vai a vedere; sarà questo.

Come la Reginotta ebbe tolto di dito quell'altro anello, tornò gentile e tranquilla.

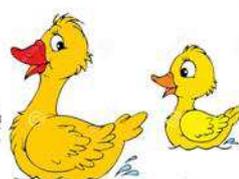
Allora il Re le disse:

- Questi è il tuo sposo.

La Reginotta e il giovanotto si abbracciarono alla presenza di tutti, e pochi giorni dopo furono celebrate le nozze.

E furono marito e moglie;

E a lui il frutto e a noi le foglie.





Capuana, Luigi - Scrittore italiano (Mineo 1839 - Catania 1915), prof. nell'Istituto superiore di magistero in Roma e poi (1902) nell'univ. di Catania. Esordì come poeta, ma la sua attività si volse ben presto alla critica letteraria e alla narrativa. In quella egli occupa un posto notevole non solo per l'acutezza e sensibilità del gusto che, formatosi sul De Sanctis, giovò a scrittori come Verga e Pirandello nel trovare la loro via, ma per il vigore con cui propugnò, primo in Italia, il romanzo naturalista (*Studi sulla letteratura contemporanea*, prima serie, 1880; seconda serie, 1882; *Gli "ismi" contemporanei*, 1898; ecc.). Come narratore, nelle sue numerose novelle (*Le paesane*, 1894; *Nuove paesane*, 1898; ecc.), e nei romanzi (*Giacinta*, 1879; *Profumo*, 1890; *Il Marchese di Roccaverdina*, 1902, il migliore), lo studio di psicologia e di casi d'eccezione lo fa spesso rimanere sul piano della curiosità scientifica, ma un'arguzia, poi, tutta paesana lo porta a una felice caratterizzazione di figure e ambienti di provincia. Il C. è anche autore di favole e racconti per ragazzi (*C'era una volta*, 1882; *Scurpiddu*, 1898; *Cardello*, 1907; ecc.).

Da Treccani.it

